

## Giovanni Michelucci

Per le notizie biografiche su Michelucci ▶

■ par. 32.9.7.

■ ■ par. 32.8.5.

■ ■ par. 32.5.5.

Tratto da: Giovanni Michelucci, *La felicità dell'architetto (1948-1980)*, Tellini, Pistoia 1981, pp. 73-74.

241

### La progettazione come uno spazio di relazioni

Sono un autodidatta ed ogni mia conoscenza l'ho filtrata attraverso l'esperienza del cantiere.

Un modo per dire che spesso mi sono dovuto conquistare elementi di conoscenza che per altri miei coetanei ed, ancorata di più, per le generazioni successive erano da considerarsi già acquisiti dalla cultura del tempo, cose della cui scoperta non meritava dunque entusiasinarsi.

Erano anzi nozioni un po' noiose da apprendere sui libri.

Ho scavato dunque spesso dentro argomenti non nuovi e li ho riscoperti con una fatica, un'incertezza, un entusiasmo, che ad altri è mancato.

Solo per questo mi sento autorizzato a parlarne, perché è mia ferma convinzione che una realtà risaputa, vissuta sotto altro aspetto, è diversa. Merita dunque rispetto e considerazione.

Che cosa altro è la vita, se non un riproporsi sempre come un fatto nuovo?

Che cosa altro è il cantiere, se non la capacità di unificare in una costruzione elementi eterogenei in cui è difficile discernere ciò che è nuovo da ciò che è sedimentato da una lunga tradizione: l'intuizione del metodo?

Fermiamoci qui, per ora, a questo dato di concretezza immediata che ci suggerisce il cantiere, anzi l'area da costruire dove non è stata posta ancora la prima pietra. Qui, se non ci si vuole ripetere, riproporre all'infinito il proprio metodo di lavoro, lo smarrimento deve essere totale. Un disorientamento salutare che ci fa dimenticare tutto quello che si è costruito prima.

Il cantiere non c'è ancora e bisogna inven-

tarselo. Le prime maestranze sono la gente del quartiere e la natura circostante a cui ci rivolgiamo, ma non per chiedere i suggerimenti di una forma architettonica. La natura infatti non è spettacolo né forma, la natura è un problema continuo, un discorso aperto che non potrà mai essere concluso, inimitabile proprio perché indefinibile.

Si cerca, in questa prima fase della progettazione, il senso della natura solo come spazio, come ricchezza di riferimenti tra l'uomo e l'ambiente circostante.

Mi riferisco cioè ad un metro di conoscenza iniziale che è ricavato da una relazione arbitraria (l'uomo più l'ambiente circostante), ma necessaria, cioè insostituibile, perché riferita a quei dati uomini in quel dato luogo che li condiziona, ma che, a sua volta, è suscettibile di modifiche.

Per questo lo spazio in cui il costruttore è chiamato ad operare non è più lo spazio di quello o di quell'altro e neanche il luogo naturale, per così dire, oggettivamente dato, ma piuttosto lo spazio di relazione tra individui sociali che già precedentemente con il loro operato hanno creato una situazione nuova che in qualche modo, per materializzarsi in una struttura edilizia, richiede l'intervento di una presenza estranea, il tecnico, inserito in un campo di relazioni umane e professionali notevolmente diversa. Ma egli, si presume, non sia stato chiamato a costruire un ufficio postale, una banca, una chiesa, un ospedale, ma quell'ufficio postale, quella banca, quella chiesa, quell'ospedale. Non dovrà fare riferimento cioè ai modelli di edifici che ha già costruito, ma agli specifici bisogni che in quel luogo devono essere soddisfatti.